Anno VIII N. 185 — Udine, Giovedì-Venerdì 20-21 Agosto 1885 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno L. 20 — id. semestre » 11 — id. trimestre » 6 — id. mese » 2
Estero: anno L. 32 — id. semestre » 17 — id. trimestre » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

La faccenda Des Dorides-Vecchi

I lettori conoscono già il fatto che diede luogo all'arresto del sig. *Carlo Des Dorides* e del sig. Vecchi, ufficiale di marina alla Spezia, imputati l'uno e l'altro d'aver venduto i piani di fortezze, di difesa delle coste marittime ed i disegni delle navi italiane alla Francia, nonchè di aver comunicato a questa potenza la nota dei difetti delle armi attualmente usate ed il piano per la costruzione dei cannoni di grosso calibro.

Faccia la giustizia il suo corso, ma siamo certi che la cosa terminerà in una bolla di sapone perchè l'alta politica vi metterà il suo zampino. — Quantunque la cosa sia molto grave in sè, pure bisogna stare in guardia contro quanto dicono i giornali, ammettendo che su quanto espongono vi sia di vero soltanto la metà della metà.

Qualunque potenza, che non sia l'Italia, nella faccenda d'aver piani di fortificazioni e segreti di stato sa andare molto cauta, ed è ben difficile che la Francia si sia servita soltanto di un pubblicista o di un ufficiale subalterno della marina.

Non facciamo insinuazioni; ma siamo certi che tutto l'affare, o terminerà in una bolla di sapone, o prenderà proporzioni colossali. In tale caso il governo italiano *dovrà picchiarsi il petto e recitare il mea culpa*, perchè chi semina vento non può raccogliere che tempesta. Tutta la politica italiana, da Cavour in poi, fu un continuo succedersi di machiavellici tradimenti, e non bisogna lamentarsi se alla scuola dei tradimenti si sono formati dei traditori.

Un giornale di Roma si domanda disperato e colle mani nei capelli, che farebbe mai l'Italia in caso d'una guerra, quando, come risulta dell'affare Des Dorides-Vecchi, avrebbe dei nemici non solo all'estero, ma anche all'interno. Quello che dovrebbe fare l'Italia è presto detto. Deve restituire il mal tolto e finchè non restituisca quanto, finchè non torni a moralizzarsi, dove evitare con ogni cura la guerra perchè sarebbe certa di aver la peggio.

Non è la prima volta che vien fuori la voce di vendite agli stranieri dei piani e disegni di nostre fortezze.

Circa otto anni or sono, si ebbe il sospetto che alcuni impiegati d'una direzione *del Genio militare* avessero venduto all'Austria i disegni d'alcune opere fortificatorie da erigersi. Nulla si potè assodare di concreto a carico degli impiegati suddetti, ma i sospetti contro di loro erano così gravi che tutti furono o traslocati, o posti in aspettativa. I disegni della fortificazioni furono poscia rifatti *ex novo*.

Vi fu, tempo fa, un giornale tedesco che pubblicò minutissimi particolari sui lavori in corso delle fortificazioni di Roma, della Spezia e di Verona, annunciando che una potenza possiede di già tutti i piani di quei lavori, un prospetto completo delle interruzioni stradali e dei fornelli da mina. Il malanno, quindi, sembrerebbe diventato cronico ed è per questo, che dubitiamo sulla colpevolezza del solo Vecchi, perchè il Des Dorides non sarebbe alla fine che il semplice corruttore.

Quello che non sappiamo spiegarci poi è la strana leggerezza con cui l'attuale governo tratta gli affari di somma importanza nella difesa dello Stato. Perchè i piani dei lavori di difesa si lasciano alla balìa d'un primo venuto? La facilità che potè avere il Vecchi di copiare alla Spezia i disegni delle opere fortificatorie evidentemente poteva averla chicchessia, e quindi il segreto richiesto per tali affari si risolve in un segreto di pulcinella. Nessun ufficio governativo poi è ridotto ad essere un tal rifugio di spostati, quali sono le direzioni militari del genio. Quivi si accettano i primi venuti, senza badarvi tanto pel sottile, e si assumono in lavori di somma importanza col nome di impiegati provvisori od avventizi. — E' mai possibile che tutta questa gente, dopo il quindici o venti giorni di lavoro prestato nelle direzioni del genio, specialmente se trovansi a corto di quattrini, sappiano resistere alle seduzioni della corruzione? La non ardua risposta a chi si sia.

Il minore dei mali starebbe, dato che i fatti esposti dai giornali siano veri, nei disegni delle navi. Alla fin fine, qualunque persona pratica di costruzioni navali, dopo un paio di visite alla corazzata è a giorno di ogni cosa. Il grave male sarebbe che gli stranieri avessero veramente i disegni di tutte le fortificazioni di terra e delle coste marittime, nonchè il piano delle interruzioni stradali. In tal caso i molti milioni spesi per siffatti lavori sarebbero addirittura sprecati inutilmente, perchè in caso di una invasione, il nemico saprebbe scansare quelle vie che gli riescirebbero micidiali.

Che Dio ce la mandi buona, ma siamo molto mal messi!

Ogni giorno se ne sentono di più belle, nè mancherebbe altro che fra i tanti patriotti vi fossero pure dei traditori della loro stessa opera, ed in tal caso bisognerà dire che l'ingannatore trova, o tosto o tardi, chi l'inganna. F.

LA CONGIURA REPUBBLICANA

SCOPERTA ALLA FINE DEL 1884

Abbiamo già dato un cenno di questa congiura; oggi ne riassumiamo tutta la storia, quale si desume dalla requisitoria del Pubblico Ministero: è una pagina importante.

Da qualche anno era stata fondata in Italia, come nella Spagna, nell'Austria, nel Belgio, l'Alleanza Universale Repubblicana (A. U. R.), una Società segreta retta con statuto unico e comune in tutto alle altre Società consimili sparse per l'Europa: una vera Massoneria o Carboneria che la vogliate chiamare. In Italia l'A. U. R. viveva di vita meschina, contando in principio pochi affiliati sparsi nelle diverse provincie. La sede generale era in Roma, e alla direzione erano preposti Felice Albani e conte Ludovico Marini, tutti e due appartenenti alla scuola mazziniana, noti alla polizia per la incessante propaganda repubblicana, noti e conosciuti da chi bazzica in tribunali per essere stati visti sul banco delle Assisie in occasione del processo di piazza Sciarra; e noti anche per essere stati gli istigatori del mancato regicidio, di cui l'Oberdank pagò il fio. Essi, con opera indefessa, servendosi di tutti i mezzi, erano riusciti a trovare degli adepti e a formare una vera squadra di agenti operatori, pronti a servire la causa al primo segnale. Il segnale doveva darsi verso il principio di dicembre 1884, e fu allora che la questura di Roma venne a guastare le uova nel paniere.

Nel settembre, i Comitati dell'A. U. R. erano costituiti a Forlì, a Ravenna, a Rimini, a Genova, a Ferrara, a Palermo, a Livorno e in altre città. I signori Albani e Marini avevano ideato il loro piano: raccogliere nel seno dell'Associazione quanti militari sarebbe stato possibile aggregarvi; fare promesse agli studenti e adescarli a far parte dell'alleanza; penetrare nei bassi fondi sociali e tirare nella rete i poveri illusi, e, sempre col pretesto di un avvenire più sorridente, obbligarli col giuramento a servire agli scopi della setta. Il piano ideato era questo: si dovevano in un dato giorno assaltare le carceri, i palazzi ove risiedono le Autorità governative, impadronirsi delle caserme e dei depositi d'armi, e proclamare la rivoluzione. A questo scopo *la sede centrale di Roma* aveva lavorato un anno.

In una casetta nascosta presso porta Pia il tipografo Buda Alfonso aveva messo su una piccola stamperia clandestina. Stampava di notte, evitando ogni possibile rumore, le circolari e i piani datigli dalla direzione centrale. Questi piani e le cir-

22 Appendice del CITTADINO ITALIANO

I Figli dell' Operaio

Romanzo Popolare

DI

G. D. A. (*)

Andrea si trovò impicciato per queste convincenti ragioni e non ardì replicare.

Ma se Giovanni non ristava un momento dall'opera sua, che voleva compiere ad ogni costo, vi era dall'altro lato quel tal Martino, quell'omaccione birbante, il quale distruggeva con le arti diaboliche della setta, la salutar possanza che producevano sopra l'animo d'Andrea i benevoli consigli del fratello.

Martino come sappiamo era uno dei più accaniti partigiani delle idee rivoluzionarie ed emissario massonico nell'officina: si era accorto come non sarebbe stato impossibile attrarre nelle sue reti il giovane Andrea, avea accettato l'incarico, voleva compierlo.

Abbiamo udito i sciocchi discorsi e le ridicole idee di Martino: reputiamo inutile riferire nuovamente gli altri tristi colloqui del perverso, affin d'ottenere più presto che gli fosse possibile l'abbietto intento.

Bisognava far presto però, poichè se la impresa fosse andata molto in lungo, correa rischio di fallir completamente. Se al ricongiungersi di Giovanni con la famiglia e al suo ritorno in fabbrica, non avesse trovato Andrea forte nelle nuove idee, a segno di respingere i savii consigli dell'operaio, tutto sarebbe stato perduto!

Martino non si perdè d'animo, e non si scostò mai per quanto gli fu possibile dalle calcagna del povero Andrea. In pochi dì, con assidui colloqui, avea quasi finito di persuadere il giovane sulle utilità delle associazioni popolari di mutuo soccorso, *affrançate* s'intende dalle ubbie e superstizioni dei preti.

— Hai ragione, disse alfine Andrea, anzi mille ragioni. Ma me ne avevano dette tante e poi tante contro queste società e c'è da compatirmi se sono stato guardingo fino adesso.

— Dunque sarai presto dei nostri?

— Adagio! rispose Andrea, non precipitiamo le cose. Dal non disapprovare queste società, all'appartenervi, ci corre.

L'altro fu sconcertato. Credeva d'aver raggiunto il fine desiato, ed invece accorgevasi di non aver progredito gran tratto.

— In ogni modo fa come credi, replicò Martino, ci penserai bene, a tuo agio. Rifletti che questo è un mezzo di procurarsi il pane durante una malattia da cui ci scampi il cielo. Ma bisogna pensare a tutto.

— Ti darò una risposta fra pochi giorni, rispose Andrea.

Martino rattenne a stento un'esclamazione di gioia: parlavano, mentre stavan per uscir dalla fabbrica. L'omaccione volle accompagnare Andrea fino a casa.

A domani dunque, disse Martino.

— A domani.

XVI

Giovanni, terminati i militari esercizi, fe' ritorno all'officina accolto cortesemente dal sig. M... e da gran parte de' suoi colleghi.

Si accorse però il buon giovane che varii operai fecero smorfie vedendolo di nuovo in fabbrica, come per esprimere il loro malcontento per quel ritorno. Coloro erano i sedicenti amici di Andrea, e la presenza di Giovanni era un terribile impiccio per l'attuazione dei loro rei disegni.

Imperocchè benchè vedesse appieno come il fratello già fosse assai inoltrato nella via della perdizione, pur non si sgomentava ancora, sperando sempre di riuscire a strapparlo dalle branche dei demoni che vilmente insidiavano al suo bene e alla sua felicità.

Accorgendosi di ciò gl'iniqui, sorse in loro un odio terribile, sconfinato verso Giovanni, odio, di cui vedremo in appresso le tristi conseguenze.

— Tutto sta, diceva tra sè il buon Giovanni, ch'egli non si sia ancora ascritto nella setta, come spero. Se ciò fortunatamente non avvenne ancora, tutto è salvo grazie a Dio, e sarò ancora in tempo a scongiurare l'orrendo pericolo che a lui sovrasta... Oh! vedo bene purtroppo che le cose sono giunte a triste punto e che tutto è favorevole ai rei proponimenti di coloro..... Massoni apparentemente non ve ne sono che pochi in fabbrica, ma molti sono i camuffati, gl'ipocriti... Ma non la vincerete, esseri infami, ve lo giuro! La nostra vita dev'essere informata a virtuosi principii: lo giurai bambinello in quella notte fatale.... Chi presta ascolto alle sette presto o tardi giunge all'abisso.... alla galera.... l'esempio è stato troppo evidente in *lui!*

Il ricordo del triste passato fe' sgorgare lacrime in gran copia dagli occhi del povero giovane.

Scosse sospirando la testa per cacciare quelle idee funeste e sospirando riprese:

— Oh! che vita! che vita! quanti triboli! quanti dolori! E dire che pochi mesi fa mi sentiva tranquillo, e le sole spine erano il pensiero di lui e l'amor di Maria: mi riconfortava nell'affezione di mia madre e di mio fratello.... ed oggi? oggi l'avvenire è spaventoso, oggi tutto è sfavorevole ai miei desiderii.

E sospirava e piangeva....

Era domenica, e passeggiava solo solo senza direzione alcuna.

Ad un tratto una rapida idea gli passò per la mente.

— Sì, rispose egli a quella ispirazione, ho d'uopo d'un conforto stasera.... sono troppo afflitto..... uno sguardo, una parola d'amore ritempreranno il cuor mio a vita novella. Forse non agisco rettamente, fomentando un amore senza speranza, ma non posso resistere. Dio pietoso mi perdonerà.

E di passo veloce si avviò verso quella strada, che avea la possanza di suscitare una viva emozione nell'animo suo. Guardò quelle finestre terrene, ma erano ermeticamente chiuse.

Pur volle passar di là. Chi sa che la vezzosa fanciulla non fosse ascosa, come in quella sera memorabile!

E Giovanni s'inoltrò, allietato dalla speranza di rivederla... Ma giunto che fu proprio sotto le finestre, udì un rumor di passi dietro di lui, e non giudicò prudente *soffermarsi*, e sospirando *mormorò all'amata* giovanetta, che era appunto dietro la persiana:

— Oh, Maria! prega per me, ne ho tanto bisogno.

— Sempre! fu la risposta della fanciulla.

Giovanni continuò il suo cammino senza voltarsi nemmeno perchè dubitava che la persona dietro di lui fosse senz'altro il padre di Maria.

All'estremo commosso per la dolce sensazione subita, egli si aggirò vario tempo solo, solo per tutta la città, camminando senza direzione alcuna, assorto nei suoi pensieri e nelle sue meditazioni.

Ad un tratto però girando lo sguardo si accorse di ritrovarsi nel medesimo luogo, in cui qualche mese avanti avea provato indicibili pene. Era una piazzetta remota, e a sinistra vedeasi la lurida taverna ove si adunavano gli operai dissipati del laboratorio.

Giovanni si turbò più ancora nello scorgere illuminate le finestre di quel luogo fatale, un brivido gli corse per le vene, e sospettò subito che Andrea là si trovasse tra quella gente senza onore.

— Egli è là... ne sono sicuro! ed io dovrò starmene qui ed assistere indifferente a tanta vergogna? Oh! no, davvero. Voglio strapparlo da quell'abbominevole ritrovo, salirò magari quelle scale maledette..... ma voglio salvar mio fratello..... è mio dovere e lo farò.

E fatta una breve ma fervorosa preghiera all'Onnipotente, avviossi verso quella casa fatale. *(Continua.)*

colari venivano spediti ai sotto-Comitati con grande cura; ogni lettera ora in doppia busta, la prima diretta ad un nome di donna, la seconda col vero nome della persona a cui la comunicazione era diretta. Una circolare avvertiva le consorelle Società italiane sulle precauzioni da adottare nella corrispondenza. Un'altra circolare dettava i modi più facili per adescare i militari.

" E' necessario che l'opera della S. V. e degli altri degni fratelli si rivolga verso l'esercito. E' necessario avere nelle nostre file dei sott'ufficiali, sui quali contare nel momento dell'azione. Usino tutte le precauzioni possibili perchè si accertino di aver aggregato nell'A. U. R. dei sotto ufficiali onesti e fidati, giacchè il Comitato centrale è venuto a sapere che alcuni comandanti di reggimenti, impensieriti della propaganda che va facendo l'A. U. R., hanno imposto ad alcuni forieri di aggregarsi all'associazione allo scopo di riferire sulle nostre intenzioni. Evitino di aggregarci soldati. Sono troppo semplici e troppo dipendenti. Si accolgano invece le domande dei sergenti e furieri e in ispecial modo di quelli che hanno custodia di armi e di munizio. "

Dei militari entrarono pochi nel seno dell'Associazione. Solamente nel 7.° fanteria le teorie dell'A. U. R. fecero un po' di breccia, e tre o quattro sott'ufficiali si ascrissero all'Associazione. Di questi, il capo era il sergente De Martino Arturo. Durante le guardie da lui montate alle Carceri Nuove di S. Michele, alla Caserma di Ravenna Grande in via Panisperna, alla caserma Sora, alla caserma di Santa Caterina all' Esquilino e al Quirinale, egli era riuscito a rilevare le piante che poi a comodo rifaceva minutamente. Al Comitato fornì tutte le indicazioni sui vari servizi che disimpegnano i militari e le attribuzioni che loro spettano. Con queste indicazioni il Comitato formulò una nuova circolare con la quale si prescrivevano le norme per l'assalto delle caserme e dei polverifici nel momento dell'insurrezione.

Intanto una Casa svizzera, notissima costruttrice d'armi si era impegnata con regolare contratto a fornire all'A. U. R. in Italia cinquemila fucili ad un prezzo minimo. Ma i fucili che dovevano essere recapitati al confine presso Chiasso e poi essere introdotti clandestinamente in Lombardia, non vennero consegnati, perchè il Comitato non aveva versato il primo acconto pattuito. Le circolari-programmi, sparsi a profusione nelle caserme, i manifesti sovversivi affissi per le mura di Roma ed altre città italiane, il processo di Firenze contro quattro affiliati sorpresi mentre distribuivano i manifestini ai soldati, l'arresto di alcuni pregiudicati nella Romagna, costrinsero la questura di Roma ad agire prontamente.

Un bel giorno, un ispettore, seguito da numerosi agenti, procedeva ad una minuta perquisizione nell' appartamento occupato dal Marini in via dell' Esquilino. Vi si trovarono poche carte di nessun interesse per la polizia, salvo alcune lettere con delle frasi che davano a sospettare, o un cifrario per corrispondenza segreta. Ma, sulle indicazioni del portiere della casa, i funzionari e gli agenti della pubblica sicurezza scesero nelle cantine, e scoprirono, abbandonato in una vecchia stufa, un grosso pacco di carte. Apertolo, vi trovarono gli statuti dell'A. U. R., i manifesti simili a quelli affissi nei giorni antecedenti, gli elenchi degli affigliati nelle varie città d'Italia, con i nomi di battaglia adottati, la corrispondenza segreta in cifra, che venne dipoi tradotta col cifrario rinvenuto nel cassetto della scrivania, e per di più le istruzioni che dovevano essere inviate ai capi sul modo di far scoppiare l' insurrezione; oltre a moltissime lettere provenienti dai Comitati anarchici e repubblicani sparsi in Europa.

Dopo il Marini s'arrestò l'Albani, e pure nella sua casa si rinvennero carte compromettenti, tra le quali una corrispondenza con alcuni noti internazionalisti italiani, che dimostrava come al moto organizzato dall'A. U. R. avrebbero partecipato anche gli internazionalisti, sebbene questi e i mazziniani non vivano ordinariamente troppo d'accordo. Seguendo l'elenco rinvenuto presso il Marini, la questura nella notte successiva arrestava tutti i capi del Comitato organizzatore. Presso il tipografo Budà si sequestrarono oltre a duemila manifesti sovversivi che predicavano l' uguaglianza sociale, la rivendicazione delle terre irredente e la scomparsa della Monarchia in Italia. I manifesti scritti per i militari eccitavano alla rivolta, chiamando il Re e i ministri dei tiranni che obbligavano i soldati a rimanere inoperosi spettatori delle umiliazioni che infliggono all' Italia le Potenze vicine.

Come si vede, la cosa è più grave che non sembrasse da principio, quando si annunziò seccamente l'arresto del Marini. Lo svolgimento del processo che si farà verso la fine di settembre p. v., ci rivelerà chi sa quali altre magagne e ci manifesterà quale razza di sicurezza sia quella di questa Italia, che fa i ladri, e i traditori, e i congiurati, come i corpi corrotti fanno i vermi.

La lettera del cav. Vittorio Vecchi

La riproduciamo integralmente dalla *Gazzetta Livornese*:

Mio caro Bandi,

Mi volgo a te, commilitone di mio padre e testimone dell' amor patrio di lui e del modo onde egli educò me e mio fratello a sentimenti di patriottismo, acciò tu accoiga nelle colonne del tuo giornale la relazione vera di tutti quei fatti che fanno il giro della stampa, e con i quali il mio nome e quello di mio fratello Lionello sono connessi in guisa or palese, or nascosta.

Sullo scorcio del 1878, Cesana, direttore del *Courrier d'Italie*, ebdomadario che stampavasi in Roma, mi scrisse una lettera colla quale mi presentava il Conte Carlo Des Dorides, suo e mio collega nella compilazione del *Courrier*. L' indomani mi pervenne una lettera del Conte che mi domandava quattro lettere mensili intorno alla nostra marineria sì militare che mercantile. Egli si dichiarava agente giornalistico per cose estere di pubblicità. Il mio compenso veniva fissato a 25 lire per lettera. Era un affare, mi conveniva, l' accettai.

Nel 1880 fui nominato professore a Pavia, dietro concorso. Segnalai al Conte che abbandonavo i lidi del mare, e che non potevo più proseguire il mio incarico, che d'altra parte non celai mai, sia discorrendone in casa, sia coi miei amici. Il Conte mi rispose che mi procurassi alla Spezia un corrispondente e che avrebbe domandato ai suoi committenti un aumento di onorario di 30 lire.

Continuai dunque a mandare al Conte corrispondenze di cui gli elementi mi venivano forniti da mio fratello Lionello, residente alla Spezia. Nulla v'era di *segreto*, nè di pericoloso alla sicurezza dello Stato; nè di niuna mala intenzione poteva io sospettare il conte Des Dorides; alcuni articoli d'arte del quale io lessi circa l' anno 1880 nell' ufficiosa *Italie*.

Non pertanto l'essere egli francese e lo avermi chiesto per lettera di alcuni particolari intorno all' armata nostra di battaglia, verso l'epoca nella quale maturavansi i fatti di Tunisi, mi consigliò ad una strana manovra prudenziale e patriottica. E da Pavia inviai un resoconto di una flotta assai meglio condizionata di quanto la nostra non fosse. Cambiai caldaie a navi che le avevano logore, aumentai le miglia di cammino, raddoppiai le ore di fuoco e triplicai la provvista di combustibile esistente, sia alla Spezia che altrove. Delle fortificazioni della Spezia — alla cui efficacia non credo — feci tale osso duro da rodere che nulla più.

Questo io raccontai a mille persone e mi pare anche a Cottrau.

I figliuoli di Augusto Vecchi, mio caro Bandi, furono ricchi, ma più nol sono, nè sono impoveriti per scialacqui o follie; mai hanno messo in conto il patriottismo paterno, mai hanno chiesto appoggio ad altro che al proprio lavoro ed alla intelligenza redata dal babbo e dalla nobilissima madre loro. E quando nel 1881 il primogenito, che sono io, ereditò dal suocero, egli passò al minor fratello una buona parte dell'affare Dorides. Questi nel 1882 desiderò non più quattro lettere, ma anche un rapporto mensile d'esperimenti tecnici (tecnici, badiamo!) e portò gli onorari mensili a 170 lire.

Fino al 1883 Lionello Vecchi mandò a me le sue corrispondenze, le giudicai sempre non punto compromettenti e le inviai al Conte. Poi, giudicai che mio fratello potesse mandarle direttamente; il danaro io ricevevo io ed inviavo mensilmente 120 lire a mio fratello; tutto ciò io faceva palesemente, tutti i miei amici lo sanno.

Quand' ecco che, or son tre giorni (venerdì mattina), un cortese biglietto del cav. Galimberti mi chiamò in questura. Un delegato in missione mi chiese del Dorides. Senz' esitanza dissi, scrissi e firmai quanto ora dico e firmo a te. Mi fu chiesto se conoscevo personalmente il Conte; dissi di no, perchè io non l' ho mai visto; se sapevo dove fosse; esibii di dare una lettera ricevuta il giorno innanzi dove egli mi annunciava che mutava domicilio. Seppi che mio fratello era stato arrestato sotto imputazione di *alto tradimento*.

Oggi nei giornali leggo misteriose allusioni a lui ed a me. Sereno e addolorato ti scrivo, onde tu stampi ciò che ho deposto all' autorità.

Fino a prova contraria, credo mio fratello innocente del crimine appostogli. E dinanzi ai giudici combatterò la battaglia per l' onore del nome che porto, come fianco a fianco egli ed io abbiamo combattuto per il nostro paese.

E' crudo assai essere stato nelle file della stampa una specie di Marchese di Posa, e venir sospettato di tal crimine, che per circostanze di famiglia è più orribile agli occhi di noi Vecchi che il più atroce omicidio.

Ma non tocca a me far commenti. Ho esposti i fatti; a te, soldato e scrittore, domando tu dia loro la massima diffusione e ti stringo affettuosamente la mano. La mano che ti dò è quella d' un galantuomo a tutta prova, e lo sai.

Tuo aff.mo amico
A. V. VECCHI
(Jack la Bolina)

Il Governo del Ticino a Monsignor Lachat

Il governo del Ticino diresse a Mons. Lachat la lettera seguente che gli fu presentata prima che partisse da Bellinzona per Balerna, luogo attuale della sua residenza.

« *Eccellenza,*

« Prima che l' E. V. lasci questa città, che, per la prima, ebbe l' onore di dare la ospitalità al primo vescovo del Ticino, noi ci affrettiamo a notificare che in adempimento dei nostri doveri e delle nostre promesse fatte da noi a S. Santità il Papa Leone XIII nella nostra lettera del 14 settembre 1884, noi abbiamo, nella nostra seduta d' oggi, risoluto di procedere, senza indugio da parte nostra, alla riforma di tutte le leggi e articoli di legge, ora in vigore fra noi, che riguardano la materia ecclesiastica, e che sono considerate come incompatibili colla costituzione della Chiesa cattolica apostolica romana.

« Poichè questo lavoro non mancherà di presentare qualche difficoltà, e che in ogni caso bisogna che si faccia fino dal principio con la più grande armonia fra le autorità civili ed ecclesiastiche, preghiamo l' E. V. a delegare una o più persone di sua fiducia e con le quali il Consiglio di Stato ed i suoi rappresentanti possano conferire sia riguardo ai punti sui quali la detta riforma dovrà recarsi ad effetto, sia in ciò che concerne le nuove disposizioni legislative che si credesse necessario d'introdurre nell' interesse d' una amministrazione ben ordinata delle parrocchie e degli affari religiosi.

« Voglia l' E. V. accogliere i nostri voti con bontà, e aggradisca, ecc.

Governo e Parlamento

L' Italia in Africa

Il ministro della guerra appena ritornato in Roma ebbe una lunga conferenza con Brin per prendere le disposizioni relative ad una grossa spedizione di truppe in Africa.

I quadri sarebbero organizzati in modo che entro le 48 ore il ministero possa mobilitare un intero corpo d'armata, con artiglieria al completo.

La spedizione che ora si sta organizzando a Napoli non ha lo scopo di dare il cambio alla guarnigione di Massaua, bensì di aumentare lo stato effettivo delle truppe e di renderlo capace di ulteriori operazioni nell' interno dell'Africa.

La *Tribuna* afferma con riserva che i piani dello stato maggiore sarebbero i seguenti:

La forza disponibile sarebbe diretta a Massaua in quattro spedizioni e sarebbe diretta verso i contrafforti dell' altipiano della catena abissina per gettarsi nella terra dei Bogos, avanzare tra Keren e Ausoba, rimontare l'altipiano di Barka, scendere verso Kassala ed operare in quella direzione che manterrebbe aperta la via per Massaua e Keren, lasciando piccoli presidii lungo la via.

Secondo altre informazioni, invece, il primo corpo di spedizione sarà di 5,000 uomini e partirà da Napoli nella seconda quindicina di ottobre.

Il primo atto sarà l' occupazione di Suakim, d'accordo coll' Inghilterra.

Il seguito delle operazioni si deciderà soltanto dopo il ritorno di Depretis da Contrexéville, essendo rimandate a quell' epoca le ultime intelligenze coll' Inghilterra.

Frattanto si fanno partire da Napoli grandi provviste di viveri, tra cui 10,000 quintali di farina.

La Società Generale di Navigazione avrebbe ricevuto avviso di non impegnare in lunghe traversate i sette vapori che deve tenere a disposizione del governo.

Notizie diverse

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Il Ministro della guerra si è rivolto allo stato maggiore generale per il suo parere circa la preparazione di un corpo d' esercito, dai 10 ai 12 mila uomini, pronto a qualunque evenienza, composto possibilmente di tutte le armi, senza punto ledere la composizione dei corpi esistenti. Questo corpo per ora non dovrà figurare che sulla carta, ma ad un dato momento dovrà essere possibile la sua formazione in pochi giorni.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un indulto per tutti i condannati per ogni titolo di reato e danno in Bosco di Montello, provincia di Treviso, tanto per quelli che stanno scontando la pena, quanto per quelli pei quali la sentenza ha avuto un principio di esecuzione.

ESTERO

America

Telegrafano da Filadelfia al *Times* in data 14 agosto:

Il vulcano Cotopaxi cominciò una formidabile eruzione la notte del 28 luglio. Torrenti di lava mista a cenere e pietre inondarono Chimbo, città di 2000 abitanti situata in vicinanza del monte e distrusse 100 case.

Ignorasi il numero dei morti. Notizie da Guayaquil dicono che l'eruzione principiò all'una antimeridiana. Si udì un rombare cupo e poi un fracasso incessante e colpi simili a spari di artiglieria che scotevano la terra. In certi momenti sembrava di udire il rimbombo del tuono. Guayaquil si trova a 130 miglia dal Cotapaxi. Questo vulcano sorge nel ramo orientale delle Cordigliere — America-meridionale — nella Repubblica dell' Equatore che ha per capitale Quito sita anch'essa sopra un vulcano: il Pichincha.

Il Cotopaxi è un cono ertissimo quasi sempre attivo, a differenza del Chimborazo, pure nell' Equatore, enorme vulcano spento, descritto da Humboldt che lo salì fino quasi alla sua sommità.

Francia

Rochefort in un articolo intitolato: *Vendetta!* dice:

« Il ministro Brisson deve esigere dalla Inghilterra una riparazione per l'assassinio di Olivier Pain nel Sudan. Altrimenti ci penseremo noi ad ottenerla.

« A partire da oggi lord Lyons — ambasciatore inglese a Parigi — è nostro ostaggio. La sua vecchia pelle è un pegno della soddisfazione che ci si deve! »

In seguito a queste minaccie il portone dell'ambasciata inglese, sita vicino all'Eliseo, che è aperto abitualmente, venne chiuso. La polizia organizzò una rigorosa sorveglianza intorno all'ambasciata. La colonia inglese è irritatissima e si temono brutti incidenti.

Spagna

L'Agenzia Fabra annunzia:

« I giornali di tutti i partiti e la pubblica opinione sono ogni giorno più irritati per l'invasione dei tedeschi nelle isole Caroline. Oltre ai diritti secolari della Spagna, i tedeschi sapevano dai loro consoli che il governatore delle Filippine preparava fino dallo scorso marzo l'occupazione effettiva delle Caroline. Dunque nessuna scusa vi è per questa violazione del diritto delle genti. La situazione di Salmon ministro tedesco in Spagna che trovasi attualmente a Granja residenza della Corte, divenne difficile, causa la freddezza che egli incontra in tutti i circoli. »

Cose di Casa e Varietà

Cassa di risparmio di Udine. Abbiamo ricevuto copia della relazione sul bilancio consuntivo dell'anno 1884 fatta dal Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Udine all'on. Giunta Municipale. La relazione constata il rapido miglioramento dell' istituzione, il quale prova com'essa abbia raggiunto lo scopo per cui fu istituita. Dal prospetto dei libretti esistenti al 31 dicembre di ogni anno e dei relativi depositi rilevasi che l' importo dei depositi che nel 1876 anno 1°. di esercizio era di L. 809,581.12 con 945 libretti, crescendo d'anno in anno raggiunse al 31 dicembre 1884 la cifra di L. 3,017,608.60 con 2582 libretti.

Gl' impieghi delle somme depositate non furono sempre facili, malgrado le agevo-

lezze fatte, e si dovette assai spesso investirle in fondi pubblici per modo che l'investita a 31 dicembre 1884 raggiunse l'importo capitale di lire 1,659,993.00.

Il fondo di riserva, o patrimonio della Cassa, a 31 dicembre 1884 raggiunse la cifra di lire 190,444.00 a cui se si vuole aggiungere la differenza tra il valore di costo degli effetti pubblici e quello di borsa a 31 dicembre 1884, importante lire 165,661.14 il patrimonio si eleverebbe a L. 356,105.23. Perciò l'Istituto potè erogare in beneficenza pubblica sull'esercizio 1883 lire 8,060.80 e nel 1884 lire 7,060.80.

Segue il resoconto particolareggiato sull'esercizio 1884.

Mutui ipotecari stipulati nel 1884, 7 per lire 37 mila, estinti 1 per lire 6,400.00. Si ebbero parziali affranchi per L. 8,705.65.

Mutui a corpi morali 2 per L. 55,592.58; estinti 4 per lire 23,675.00. Parziali affranchi per lire 30,195.45.

Attività.

Nel 1884 si fecero 24 prestiti sopra pegno di effetti pubblici per lire 71,974.38 e si ebbero 24 restituzioni per L. 71,995.48.

Un solo conto corrente fu fatto nell'anno per lire 156 mila, ed uno estinto per lire 100 mila. La relazione lamenta che anche questa forma d'impiego non abbia avuto, come le altre, quell'incremento che sarebbe desiderabile specialmente nell'interesse di quei possidenti che possono durante l'anno abbisognare di sovvenzioni, onde non essere obbligati a vendere anzi tempo le loro derrate. Per ottenere questa sovvenzione basta che diano un'ipoteca, od altrimenti garantiscano la somma del credito che desiderano sia loro aperto e quando realizzano le loro rendite ne versano l'importo alla cassa a totale o parziale estinzione del debito, senza perdere neppure un giorno di interesse. Questa forma si presta meglio della Cambiale la quale richiede tre firme ed una data fissa a scadenza. Il Conto corrente unisce anche il vantaggio che il sovvenuto può levare a suo piacere quell'importo che gli abbisogna, e può farlo anche mediante terza persona, col sistema dei *sech*, sistema tanto comodo e tanto usato in altri paesi. Se i versamenti superano il credito che fu aperto, godono dell'interesse, e senza tener denari infruttuosi presso di sè, l'Istituto funge da Cassiere, per cui maggiori profitti e più sicurezza del denaro.

Nel 1884 furono ammesse allo sconto 214 cambiali per lire 670,691.02; e vennero estinte 185 per lire 631,218.45.

Durante il 1884 furono fatti depositi in conto corrente presso le banche per lire 51,064.09; si ritirarono lire 130 mila. Rimasero depositate al 31 dicembre lire 22,120.56.

Le passività incontrate nel 1884 si riassumono così:

Conti correnti dei depositanti lire 2,126,049.57 con emissione di 926 libretti. Interessi capitalizzati L. 90,237.83. Rimborsi fatti nell'anno L. 1,803,951.82. Credito de' depositanti al 31 dicembre 1884 L. 3,017,608.55 su 2582 libretti.

Il movimento di cassa nel 1884 fu il seguente:

Incassi L. 3,553,776.91; pagamenti lire 3,482,481.25.

Le rendite dell'anno ammontarono a lire 161,967.85.

Le spese a lire 124,062,50.

Gli utili netti dell'esercizio 1884 risultano in lire 37,905.35.

La situazione patrimoniale della cassa al 31 dicembre 1884 dava i seguenti risultati.

Attività	L. 3,211,968.71
Passività	» 3,021,524.63
Eccedenza attiva che forma il patrimonio dell'Istituto	L. 190,444,08

Avviso di concorso. Il Consiglio di amministrazione del Monte di Pietà di Udine ha aperto il concorso al posto di Direttore di quell'istituto cui è annesso l'annuo soldo di lire 2500. Il tempo utile per presentare la domanda documentata scade col 30 settembre p. v. L'eletto dovrà prestare una cauzione per l'importo di lire 10 mila.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale sopra proposta del Consiglio di amministrazione.

Fino a tanto poi che il servizio della Cassa di risparmio di Udine verrà fatto mediante gl'impiegati del Monte di Pietà, il Direttore del Monte dovrà funzionare anche come Direttore della Cassa di risparmio, con lo stipendio di lire 2000 a carico di quest'ultima.

Avviso d'asta. Nel giorno 29 corr. dalle ore 10 ant. alle 12 m. sarà tenuto nei locali della Dogana principale di Udine esperimento di vendita a mezzo d'asta di una partita di zucchero di I classe in chil. 400 circa ed altra partita di spirito puro in litri 500 circa.

Miseranda fine. In Claut il 13 andante certo Corona Giuseppe raccogliendo del fieno su d'una montagna, sdrucciolando cadde in un burrone in fondo al quale fu rinvenuto cadavere.

Annegato. Il 18 corr. in Fiume di Pordenone certo Stinat Giovanni recatosi a bere in un piccolo fosso, colto da vertigine vi cadde dentro e miseramente si annegò.

Consiglio di Leva. Sedute del giorno 17, 18 e 19 agosto 1885.

Distretto di Cividale

Abili di 1ª categoria	N. 113
Abili di 2ª categoria	» 39
Abili di 3ª categoria	» 154
In osservazione	» 8
Riformati	» 88
Rivedibili	» 35
Cancellati	» 2
Dilazionati	» 33
Renitenti	» 64
Totale	N. 536

Marenghi falsi. Sono in circolazione dei marenghi di platino dorato, che simulano i marenghi veri e ne hanno il suono metallico e il peso preciso. Non sono che un poco più sottili, giacchè, è noto, il platino ha un peso specifico maggiore dell'oro.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Sedute dei giorni 3 e 9 agosto 1885.

La Deputazione Provinciale nelle succennate sedute autorizzò i pagamenti che seguono, cioè:

— A diversi Esattori Comunali di lire 382.91 per rata quarta delle imposte sui terreni e fabbricati a carico della Provincia.

— All'Esattore Comunale del primo Mandamento di Udine di lire 663,45 in causa rata quarta d'imposta sulla ricchezza mobile del corr. anno.

— Al Comune di San Daniele di lire 738.23 in rifusione delle spese sostenute nell'anno 1884 per la manutenzione del tronco della strada provinciale Udine-San Daniele percorrente il proprio territorio.

— Al sig. Bardusco Marco di L. 521.14 per stampa di 600 esemplari della relazione del Consiglio provinciale sanitario sulle condizioni igienico-sanitarie della Provincia.

— Al Comune di Pordenone di L. 200 — quale sussidio del primo semestre 1885 per la condotta veterinaria distrettuale.

— A diversi Comuni di lire 355.40 in rimborso di sussidii a domicilio anticipati a dementi povere ed innocue.

— Constatato che nei n. 22 maniaci accolti nel manicomio provinciale di Udine concorrono gli estremi della miseria e le altre condizioni prescritte dalle norme vigenti, la Deputazione stabilì di assumere le spese per cura e mantenimento dei medesimi a carico della Provincia.

Furono inoltre trattati altri n. 107 affari, dei quali n. 30 d'ordinaria amministrazione della Provincia, n. 34 di tutela dei Comuni, n. 16 d'interesse delle Opere Pie, e n. 27 di contenzioso amministrativo.

Il Deputato Provinciale
F. MANGILLI.

Il Segretario
Sebenico.

Diario Sacro

Venerdì 21 agosto — Ss. Donato e comp. mm.

MERCATI DI UDINE

Udine, 20 agosto 1885.

Cereali.

Il nostro mercato presentò oggi un aspetto molto attivo.

Il frumento fu ricercato ed ebbe quindi animate contrattazioni a prezzi sostenuti. La previsione intorno al grano è ottima.

Segale poco offerte, prezzi stazionari. Granoturco calmo con tendenze al ribasso.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Granot. com. vecch.	da L.	10.70	a	11.40
» cinquantino	»	—.—	»	10.50
» com. nuovo	»	—.—	»	10.50
Frumento nuovo	»	14.50	»	15.25
Segale nuova	»	9.25	»	9.60

Frutta e legumi.

Mercato attivo nelle frutta è debole nei legumi.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella fatti di prima mano e per quintale.

Pesche di Latisana	da	27.—	a	60.—
» di Buttrio	»	22.—	»	30.—
Albicocche	»	—.—	»	18.—
Uva	»	32.—	»	35.—
Pera Butirro	»	45.—	»	40.—
» Belladonna	»	—.—	»	15.—
» comuni	»	11.—	»	15.—
Prugne (siespie)	»	8.—	»	12.—
Noci	»	—.—	»	35.—
Mela	»	—.—	»	10.—
Pomidoro	»	10.—	»	8.—
Patate	»	5.50	»	9.—
Fagiuoli freschi	»	16.—	»	18.—
» in tegoline	»	—.—	»	10.—

Pollame.

Molto attivo nei contratti e prezzi in ribasso.

Si esitarono

Le oche peso vivo al K. cent. 80; Galline il paio da lire 3.— a 3,50 Polli id. da 1,20 a 1,60. Secondo il merito.

Uova.

In rialzo.

Se ne vendettero 25,000 da L. 65 a 67 il mille secondo la grandezza.

Foraggi.

Mercato calmo. I buoni fieni si trattarono da L. 4 a 4.60. Secondarie da 2.80 a 3.40. Paglia da 2.60 a 2.80 il quintale.

Dazio escluso.

IL FURTO DEL MEDAGLIERE DEL RE
un arresto

L'entità del furto è di gran lunga superiore alla somma primamente annunciata. Il solo valore delle quattro Collane della SS. Annunziata venne calcolato dal signor Musy, orefice della Real Casa e di simili lavori espertissimo, in lire 600,000. I brillanti legati e sparsi in diversi oggetti involati, raggiungono il numero di 6000.

La preziosissima collezione, con tanta cura iniziata dal Re Carlo Alberto e proseguita da Vittorio Emanuele II, è quindi quasi tutta svaligiata e, per mancanza dei pezzi principali per valore reale e per merito artistico e storico, completamente guasta e rovinata.

Quanto al modo con cui il furto è avvenuto, alle ipotesi manifestate una terza si va aggiungendo e prevalendo, quella che noi ieri non abbiamo voluto chiaramente spiegare prima che la voce pigliasse quella maggiore consistenza e probabilità che possa autorizzarci a parlarne.

Pare adunque che dalla finestra, i cui vetri si trovarono infranti, i ladri non siano entrati, nè usciti. Che vetri rotti, macchie di sangue, monete e medaglie sparse sul giardino nella direzione del muro di cinta... tutto sia stato fatto ad arte, affine di deviare da altro luogo l'attenzione. Non pare infatti probabile l'ipotesi che i ladri siano saliti dal giardino alla finestra del palazzo, richiedendosi per ciò l'opera d'un abile ginnasta anche in condizioni normali e senza il panico che deve necessariamente sentire chi si arrischia a tale impresa.

Neppure tanto verosimile sembrerebbe la seconda ipotesi, quella cioè della discesa dalla finestra medesima — opera pur sempre difficile e richiedente il concorso di parecchie persone.

L'ipotesi quindi più accreditata è che i ladri avessero delle connivenze nel Palazzo Reale, che persone addette alla Real Casa siano state del furto ispiratrici ed istigatrici; ciò che si arguisce eziandio dalla scelta degli oggetti fatta quasi all'oscuro, poichè se dei cerini, come pare, vennero accesi, ciò non deve essere stato che momentaneo onde non risvegliare l'attenzione.

Ed è per queste considerazioni appunto ed in seguito a varii altri indizi che già un custode dell'Armeria venne tratto in arresto.

Costui avrebbe chiuse le sale nella giornata di domenica alle ore 4 pom. invece che alle 8 come si usa, ed avrebbe condotto nei due giorni di festa egli stesso varii individui a visitare l'Armeria.

Di più la chiave di una sala venne dallo stesso abbandonata sovra *un mobile*; senza dire di altri indizi desunti dalla condotta sua privata.

Egli finora è il solo arrestato.

Il *Corriere di Torino* scrive:

Non possiamo esprimere a parole l'effetto prodotto nella cittadinanza dalla notizia di questo furto gravissimo.

Lo stupore aumenterà di certo quando si sappia che il Tesoro privato dei Principi di Savoia, da cui i bricconi levarono tanti oggetti preziosi, era custodito nella camera da letto del defunto Re Vittorio Emanuele II, il quale, come i suoi predecessori, e come l'attuale nostro Sovrano, aveva carissime quelle gioie che rappresentavano tante memorie di famiglia.

I ladri furono di un'audacia e di una sicurezza che sbalordisce.

La Sala d'Arme forma il braccio sinistro del palazzo reale, il Medagliere è custodito nella stanza contigua alla camera da letto del Re, il Tesoro privato è riposto nella camera stessa. Orbene nè camerieri, nè staffieri, nè portinai, nè carabinieri, nè sentinelle, nè il picchetto di guardia, nessuno udì, nessuno vide nulla.

E c'è dell'altro.

I ladri per calarsi nel giardino dovettero forzare una finestra che guarda la fronte interna del palazzo di Prefettura. Questo è sempre guardato dalle guardie di P. S. Ebbene neppure le guardie si accorsero dell'audace colpo di mano. Tutto ciò è strano e doloroso.

Prefettura e questura sono sossopra ed in moto. Speriamo che riescano a porre le mani sopra i rei, prima che questi abbiano potuto distruggere o far scomparire le preziose cose sottratte. Sarebbe un peccato che n'andassero guaste per opera di audaci birboni collezioni così pregevoli, come quelle del Medagliere e della Galleria d'Arme.

Il Re, che si trova alle caccie in Val d'Aosta, venne immediatamente informato del furto. Comprendiamo e dividiamo con profondo rammarico il dispiacere del nostro Sovrano.

Delle voci che corrono non crediamo doverne far caso. Aggiungiamo alle notizie date ieri sugli oggetti rubati che dei *quattro collari dell'Annunziata*, il primo ha 955 brillanti del peso di grammi 535; il secondo 1238 brillanti del peso di grammi 343; il terzo 1174 brillanti del peso di 329 grammi; l'ultimo 1174 brillanti del peso di grammi 328.

Totale brillanti 4541 del peso di 1535 grammi.

Altre *due placche dell'Ordine dell'Annunziata* furono rubate, di cui la prima ha 605 brillanti, del peso di 260 grammi; la seconda 607 brillanti, del peso di 253 grammi.

Furono pure involati: *Un astuccio* con 109 brillanti del peso di 90 grammi. Totale dei brillanti delle placche e dell'astuccio 1321, peso grammi 603.

Una spada di immenso valore donata da un sovrano estero a Re Vittorio Emanuele.

TELEGRAMMI

Madrid 19 — A Madrid 33 casi e 26 decessi. Nelle provincie 4958 casi a 1205 decessi. Di Alicante o Cartagena mancano notizie. Il colera è comparso a Panticosa presso la frontiera della Francia.

Tolone 19 — Constatati due casi di colera nella popolazione civile, sei fra i militari.

Bruxelles 19 — Il grande stabilimento di filatura cotone di Brame Le Chateau è stato distrutto da un incendio. Molte persone perirono tra le fiamme. Oltre 300 poveri operai rimangono senza lavoro e senza pane.

NOTIZIE DI BORSA

20 agosto 1885

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1885	da L.	95.50	a L.	95.60
Id. id. 1 genn. 1886	da L.	93.33	a L.	93.43
Rend. austr. in carta	da F.	82.60	a F.	82.85
id. in argento	da F.	83.30	a F.	83.55
Fior. eff.	da L.	202.75	a L.	203.35
Bancanote austr.	da L.	202.75	a L.	203.25

CARLO MORO, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE				ARRIVI		
	ore 1.43 ant.	misto		ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto
da	» 10.29 »	diretto	da	» 9.54 »	omnib.
Venezia	» 12.50 pom.	omnib.	Venezia	» 3.30 pom.	»
	» 5.21 »	»		» 6.28 »	diretto
	» 8.28 »	diretto		» 8.15 »	omnib.
	ore 2.50 ant.	misto		ore 1.11 ant.	misto
per	» 7.54 »	omnib.	da	» 10.— »	omnib.
Cormons	» 6.45 pom.	»	Cormons	» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
	ore 5.50 ant.	omnib.		ore 9.13 ant.	omnib.
per	» 7.45 »	diretto	da	» 10.10 »	diretto
Pontebba	» 10.30 »	omnib.	Pontebba	» 5.01 pom.	omnib.
	» 4.25 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto		» 8.20 »	»

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

19 - 8 85	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	746.1	745.4	746.6
Umidità relativa	49	39	54
Stato del cielo	misto	sereno	misto
Acqua cadente	goccie	—	—
Vento direzione	E	E	NE
Vento velocità chilom.	7	1	1
Termometro centigrado	17.7	21.6	17.8

Temperatura massima 22.3 — minima 13.8
Temperatura minima all'aperto 11.8